

## IL DIALOGO CON L'ANTICO

Gli interventi di Giancarlo De Carlo nel centro storico seguono il principio di “riuso” ovvero un “recupero” degli edifici all'interno di un complesso e dinamico “processo” che coinvolge le opere stesse, l'ambiente circostante e gli utenti che dovranno utilizzarle. Gli edifici vengono recuperati attuando modifiche più o meno evidenti ma che, comunque, rivelano sempre la loro dimensione contemporanea. La grandezza di questi interventi sta proprio nella capacità dell'architetto di saper dialogare con l'antico e al contempo dare, a tali strutture, una valenza contemporanea; nel riuscire cioè a fondere le epoche passate alla nostra, i loro linguaggi al nostro senza scarti o cesure violente ma dentro il continuum storico, instaurando nuovi rapporti e rafforzando i vecchi, evidenziando sfumature rimaste nascoste o inesprese, recuperando antiche soluzioni formali e, su quelle, elaborando le nuove, esattamente come avviene nell'evoluzione di una lingua.

### Il Mercatale di Francesco di Giorgio Martini

“L'intervento che va dal Giardino pensile al piano del Mercatale mi sembra proprio unitario. Non si sarebbe potuto costruire tutto il fronte occidentale del Palazzo, dal Castellare al Cortile del Pasquino, se non si fosse gradonato il terreno che precipitava con pendenza rischiosa fino alla profonda gola di Valbona. La soluzione è di grande maestria perché non si limita a sostenere il terreno ma lo sottrae, in modo che non spinga, con una concatenazione di cavità che diventano spazi sontuosi. La Data è una di queste cavità-spazio e le altre sono la Neviera, la Vasca di raccolta dell'acqua, il Maneggio, le Scuderie e i depositi, che sono sotto il Giardino pensile e la terrazza del Gallo. Alla fine della concatenazione c'è il Mercatale, che non è più una cavità ma un pieno, anch'esso artificiale, destinato a raccogliere le spinte residue non assorbite prima .....ora si sa per certo che il piano del Mercatale è stato progettato da Francesco di Giorgio... Intendeva concludere un dispositivo strutturale che rendeva possibile di protendere sul vuoto della valle la grande massa costruita; predisporre un filtro tra lo spazio edificato e lo spazio naturale e fargli accogliere quelle attività che, essendo complementari e per di più invadenti, non potevano stare né dentro né fuori; formare un grande piazzale che, collegato alla città attraverso la Rampa a lumaca e la discesa di Valbona, diventasse il luogo più importante di arrivo a Urbino (le incisioni avevano sempre ripreso in primo piano il versante orientale, da allora in poi ruotano il loro punto di vista verso il versante sud-occidentale); stabilire un piano orizzontale come contrappunto compositivo alla verticalità dei volumi che gli stanno sopra.»

GDC, Il lavoro di una vita. Gli spiriti del Palazzo Ducale, in Gli spiriti dell'architettura, a cura di L. Sichirolo, Editori Riuniti, Roma, 1992, p.336.

### Francesco di Giorgio Martini

«Nel corso della mia ormai lunga attività nell'architettura, mi è capitato spesso di avere a che fare con Francesco di Giorgio. Forse è l'architetto che ha avuto più influenza -direi piuttosto: ha esercitato più stimoli- sul mio modo di progettare.....»

Il Trattato, che ho letto e riletto soprattutto quando mi serviva di rodare qualche mia ipotesi aspra e rigida, lo trovo uno dei libri di architettura più interessanti: l'unico che proponga un traguardo sinergico alla concezione dello spazio edificato e l'unico che, attraverso la ricerca concatenata di modelli che prendono significato quando si deformano per aderire alle circostanze, faccia capire cosa sia la “concinnitas” di cui l'Alberti misteriosamente diceva.

Con Francesco di Giorgio mi è capitato anche di lavorare -dico per dire- quando ho recuperato la Rampa del Mercatale sottraendola a un oblio che durava da più di un secolo. Contro l'architetto Ghinelli che a metà Ottocento l'aveva occlusa e che da buon neoclassico aveva preso una decisione esclusiva, ho scelto l'atteggiamento inclusivo al quale anche Francesco di Giorgio avrebbe aderito con naturalezza e ho recuperato la Rampa conservando intatto, allo stesso tempo, il Teatro.»

GDC, ibidem, p. 341.